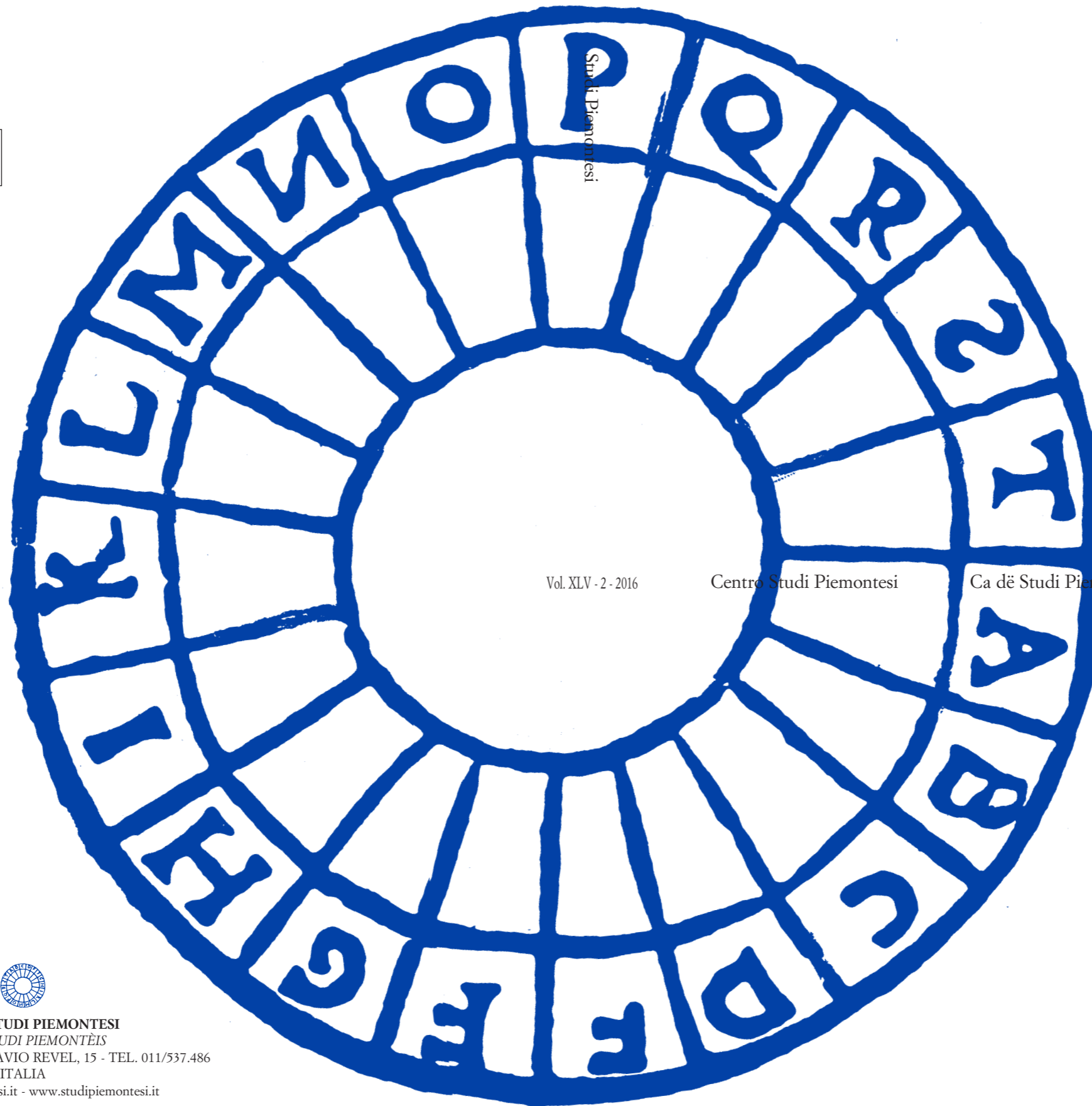


spedizione in abbonamento postale  
45% - art. 2 comma 20/b - Legge 662/96  
Filiale di Torino - n. 2 - 2° semestre 2016

TAXE PERÇUE  
Tassa riscossa  
TORINO - CMP



Vol. XLV - 2 - 2016

Centro Studi Piemontesi

Ca dë Studi Piemontèis



**CENTRO STUDI PIEMONTESEI**  
*CA DÈ STUDI PIEMONTÈIS*

10121 TORINO - VIA OTTAVIO REVEL, 15 - TEL. 011/537.486  
ITALIA

[info@studipiemontesi.it](mailto:info@studipiemontesi.it) - [www.studipiemontesi.it](http://www.studipiemontesi.it)

Studi Piemontesi

Studi Piemontesi  
rassegna di lettere, storia,  
arti e varia umanità edita dal  
Centro Studi Piemontesi.

La rivista, a carattere  
interdisciplinare, è dedicata allo  
studio della cultura e della  
civiltà subalpina, intesa entro  
coordinate e tangenti  
internazionali. Pubblica, di  
norma, saggi e studi originali,  
risultati di ricerche e documenti  
riflettenti vita e civiltà del  
Piemonte, rubriche e notizie  
delle iniziative attività problemi  
pubblicazioni comunque  
interessanti la Regione nelle  
sue varie epoche e manifestazioni.

Esce in fascicoli semestrali.

*Comitato scientifico*

Renata Allio  
Alberto Basso  
Anna Cornagliotti  
Guido Curto  
Pierangelo Gentile  
Livia Giacardi  
Andreina Griseri  
Corine Maitte  
Francesco Malaguzzi  
Isabella Massabò Ricci  
Aldo A. Mola  
Francesco Panero  
Gian Savino Pene Vidari  
Pier Massimo Proso  
Rosanna Roccia  
Costanza Roggero  
Alda Rossebastiano  
Giovanni Tesio  
Georges Virlogeux

*Direttore*

Rosanna Roccia

*Responsabile*

Albina Malerba

*Segreteria*

Giulia Pennaroli

*Consulente grafico*

Giovanni Brunazzi

Autorizz. Tribunale di Torino  
n. 2139 del 20 ottobre 1971.

Stampa: L'Artistica Savigliano



L'insegna del Centro Studi Piemontesi  
riprodotta anche in copertina  
è tratta da una tavola  
del *Recetario de Galieno*  
stampato da Antonio Ranoto  
a Torino nel MDXXVI.

I testi (su supporto informatico)  
per pubblicazione – in italiano,  
francese, inglese o tedesco – in  
interlinea due e senza correzioni  
debbono essere inviati al  
Centro Studi Piemontesi.

La collaborazione è aperta agli  
studiosi.

Il Comitato Scientifico decide  
sull'opportunità di pubblicare  
gli scritti ricevuti.

I collaboratori devono  
attenersi alle norme redazionali  
della rivista, pubblicate in  
terza di copertina.

*I libri per recensione devono  
essere inviati esclusivamente  
alla Redazione.*

*Articles appearing in this journal  
are abstracted and indexed in  
«Historical Abstracts»,  
«America: History and Life»,  
«International Medieval  
Bibliography».*

La quota annuale  
di associazione ordinaria  
al Centro Studi Piemontesi  
è di € 60.

L'abbonamento per il 2017  
(due numeri)

è di € 60 per l'Italia;  
per l'Estero: € 78 Paesi UE;  
€ 86 Paesi extra UE.

Per abbonamenti, copie singole,  
arretrati, inserzioni  
pubblicitarie, rivolgersi  
esclusivamente al  
Centro Studi Piemontesi,  
via O. Revel 15, 10121 Torino.

Centro Studi Piemontesi  
*Ca de Studi Piemontèis*  
via Ottavio Revel, 15  
10121 Torino (Italia)  
tel. (011) 537.486  
C. F. 97539510012  
P. IVA 08808120011

info@studipiemontesi.it  
www.studipiemontesi.it

ISSN 0 392-7261

I versamenti possono  
essere effettuati direttamente  
presso la Segreteria, oppure:

BANCA PROSSIMA  
IBAN:  
IT31P0335901600100000116991  
BIC: BCITITMX

Unicredit Banca  
IBAN:  
IT83H0200801046000110049932  
BIC SWIFT: UNCRITM1BD4

Banca del Piemonte  
IBAN:  
IT37N030480100000000046333  
BIC: BDCPITTT

Banco Posta  
IBAN:  
IT16R0760101000000014695100  
BIC: BPPITRRXXX

Conto Corrente Postale:  
14695100 Torino

Iscritto nel Registro Nazionale della Stampa al n. 1679 - 2 ottobre 1985  
sped. in abb.to postale - 45% - art. 2 comma 20/b - Legge 662/96  
Filiale di Torino - 2 - 2° semestre 2016.



CENTRO STUDI PIEMONTESE  
*CA DÈ STUDI PIEMONTÈIS*

NORME REDAZIONALI  
MODALITÀ DI CITAZIONE

Considerando l'ormai totalità dell'impiego di strumenti informatici nella stesura e nella composizione dei testi, il Centro Studi Piemontesi formalizza alcuni criteri redazionali indispensabili per armonizzare il lavoro svolto dagli autori con le fasi di impaginazione, correzione delle bozze e stampa.

L'autore deve presentare tutto il materiale in versione DEFINITIVA e in un'unica soluzione (cartelle di 2000 battute).

CITAZIONI NEL TESTO: se superano due righe vanno in corpo minore senza virgolette.

ABBREVIAZIONI:

*op. cit.*, *art. cit.* (accompagnate da un riferimento preciso se del caso; per es., *op. cit.*, sopra, nota 6), *ibid.* (da usare soltanto quando vi sia identità anche di pagina; se stessa fonte ma vol. e p. diversi: *ivi.*), trad., p. pp., vol., voll.

Le NOTE devono essere numerate progressivamente seguendo i criteri qui sotto esposti; devono essere brevi ed essenziali e in ogni caso commisurate all'estensione del testo.

CITAZIONI VOLUMI:

Nome (possibilmente completo) e cognome dell'autore in maiuscolo, titolo in corsivo, eventuale indicazione di traduzione o di cura tra virgole, luogo di pubblicazione, casa editrice, anno di pubblicazione, pagina o pagine (con abbreviazioni p. e pp., oppure p. e sgg.).

GIUSEPPE GARIZZO, *David Hume politico e storico*, Torino, Einaudi, 1962, pp. 18-25.

*La letteratura in piemontese dalle Origini al Settecento*, a cura di Giuliano Gasca Queirazza, Gianrenzo P. Clivio, Dario Pasero, Torino, Centro Studi Piemontesi-Ca de Studi Piemontèis, 2003, pp. 538.

CITAZIONI ARTICOLI:

Autore come per i volumi, titolo in corsivo, titolo della rivista tra virgolette, serie in numeri romani, annata in numeri arabi, anno tra parentesi; pagina o pagine citate; se la rivista è numerata per fascicoli anziché per annate, si dà il numero del fascicolo in arabo prima dell'anno.

GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Il re Vittorio Emanuele II "assume il titolo di Re d'Italia"*, in "Studi Piemontesi", XL, 1 (2011), pp. 7-20.

Se si deve citare il capitolo o il saggio inserito in una raccolta, lo si deve considerare come un articolo di rivista, dandolo perciò in corsivo; il titolo del volume o della raccolta di saggi va pure in corsivo preceduto da in.

PER LE RECENSIONI

Autore in tondo normale, titolo in corsivo, città, casa editrice, anno, pagine

Giorgio Dell'Arti, *Cavour*, Venezia, Marsilio, 2011, pp. 474.

*La città in tasca. Un secolo di almanacchi Palmaverde dalla collezione di Giuseppe Pichetto*, a cura di Clelia Arnaldi di Balme, Torino, Palazzo Madama-Centro Studi Piemontesi, 2011, pp. 108, ill.

Testo non superiore alle DUE cartelle (da 2000 battute).

Per le abbreviazioni vale quanto scritto sopra.

# Notiziario bibliografico: recensioni e segnalazioni

di «vingt soleils qui se levaient à la fois», inondare la valle, le distese immacolate di neve, i ghiacciai...

Storico e alpinista, esploratore di monti impervi, Guichonnet nel suo commento al testo di Paul de Kick non manca di regalare al lettore interessanti digressioni sulla geografia alpina, sui costumi locali, sui primi approcci degli inglesi alle altissime vette. Egli, dal suo osservatorio privilegiato di esperto studioso, profondo conoscitore di luoghi e di uomini, segue l'itinerario della «caravane», che da Chamonix arriva a Martigny, e da Saint-Maurice si spinge a Évian, raggiungendo il Chiablese, ove l'incontro felice con la famiglia de Foras, «l'une des plus dévouées à la dynastie», offre ai nobili viandanti la percezione di virtù e valori condivisi: «mœurs pures, l'amour de la famille, l'exercice d'une bonne et franche hospitalité». Ultima tappa del rapido viaggio, Ginevra, dove la campagna, linda e ordinata al pari dei suoi abitanti, «repousse les vains ornements». Di lì, per Annecy, il ritorno a Chambéry, lungo l'itinerario seguito all'andata: non senza il casuale incontro con il cane Fidélio, ovvero Azor, che ritrova la strada di casa portando con sé il fardello di un gravissimo lutto.

Questa nota sofferta suggerisce la relazione dell'interessantissimo viaggio delle meraviglie, che a una prima lettura appare priva di interrogativi e povera di sussulti. Ma laddove Paul de Kick e i suoi sodali mostrano indifferenza, o tacciono, è Paul Guichonnet a interpretare con dovizia e freschezza le storie e la storia degli otto giorni «au pas de charge», rispondendo alle nostre curiosità sui singoli membri dell'equipaggio, sulla

loro cultura, sulle loro emozioni, finanche sul loro passato e sul loro futuro. Non rimane dunque che accostarci con attenzione a questo bel libro, in attesa di altre perle preziose che il nostro vecchio amico e Maestro continuerà a regalare, al di là e al di qua delle Alpi, ai suoi lettori.

Rosanna Roccia

*Torino e Parigi agli albori dell'egittologia. Il carteggio tra Francesco Salvolini e Costanzo Gazzera*, a cura di Silvia Einaudi, Prefazione di Alessandro Roccati, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2015, pp. 187.

Publicato a conclusione del "Progetto Drovetti" finanziato dalla Compagnia di San Paolo, il volume dell'Accademia delle Scienze *Torino e Parigi agli albori dell'egittologia*, curato da Silvia Einaudi, contiene la corrispondenza tra due personaggi a cui molto devono i primi sviluppi degli studi egittologici: Francesco Salvolini e Costanzo Gazzera.

Il *corpus* si compone di 81 lettere: 48 scritte dal Salvolini (conservate presso l'Accademia delle Scienze di Torino) e 33 inviate dall'abate Gazzera (custodite presso la Biblioteca Comunale Manfrediana di Faenza). Scritte tra il 1830 e il 1837, queste lettere forniscono un punto di vista privilegiato, ma allo stesso tempo personale, su anni di grande fermento culturale, cruciali per le prime importanti scoperte in campo egittologico.

Nel 1830 Francesco Salvolini è un giovanissimo studioso di egittologia appena trasferitosi a Parigi per seguire da vicino gli

insegnamenti e gli studi di Jean-François Champollion, diventato famoso solo pochi anni prima per aver decifrato la misteriosa scrittura geroglifica. Lungo il viaggio che lo porta dalla natia Romagna a Parigi, Salvolini si ferma a Torino dove conosce l'abate Costanzo Gazzera, segretario perpetuo della classe di scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia Reale delle Scienze. Ne nasce un'amizizia che si concluderà solo con la morte prematura di Salvolini nel 1838.

Nel volume le lettere di Salvolini precedono quelle di Gazzera: in entrambe le sezioni, le lettere seguono un ordine cronologico, ricostruito in base alle date indicate e ai timbri postali. Il lettore che, terminata la lettura delle missive scritte da Salvolini, si appresta a leggere le risposte del Gazzera, non potrà non notare una grande differenza nello stile: i toni colti e pacati del maturo abate sembrano perfetti per mitigare quelli spesso irruenti del giovane Salvolini. Quest'ultimo, appassionato studioso e strenuo difensore di Champollion e delle sue scoperte, non risparmia infatti aspre critiche e giudizi talvolta impietosi nei confronti di presunti esperti di "cose egizie". Tra questi spicca il pisano Ippolito Rosellini, le cui pubblicazioni ricevono parecchie critiche da parte di Salvolini. Ma se sono molti i personaggi definiti talvolta in modo non propriamente lusinghiero "ciarloni" o "geroglificanti", sono altresì numerosi quelli stimati e i cui lavori sono altamente apprezzati.

E accanto agli studiosi ecco le menzioni di numerosi reperti egizi che all'epoca avevano già raggiunto l'Europa: se alcuni non possono essere identificati con certezza nonostante le

descrizioni di Salvolini (che oltre al Louvre e al Museo di Antichità Egizie di Torino aveva potuto ammirare anche le collezioni dei musei di Berlino e Leida) o di Gazzera, altri sono più facilmente riconoscibili e ben noti ancora oggi. Dalla stele di Rosetta, pietra miliare della storia dell'egittologia poiché grazie ad essa Champollion era riuscito nella grande impresa di decifrare i geroglifici, ai cosiddetti "papi Sallier" (in quegli anni ancora di proprietà della famiglia Sallier e solo successivamente, nel 1839, venduti al British Museum), dal "Canone Reale" e dal Libro dei Morti di Iuefankh (già all'epoca parte delle collezioni del Museo delle Antichità Egizie di Torino) all'obelisco di Luxor che nel 1836 venne eretto a Parigi in Place de la Concorde.

Questo lungo e assiduo scambio epistolare mette bene in luce le delicate dinamiche che regolano i rapporti tra politica e cultura, la quasi inevitabile dipendenza da una corte, la costante ricerca di apprezzamento e visibilità presso i nobili e gli stessi sovrani con la speranza di ottenere riconoscimenti, incarichi e fondi per la pubblicazione delle proprie ricerche. Tra le righe, compaiono finanche alcuni importanti personaggi dell'epoca della nobiltà piemontese, non necessariamente legati al mondo dell'egittologia: Cesare Saluzzo di Monesiglio, rettore dell'Università di Torino nonché consigliere del re Carlo Alberto e tra i fautori dell'acquisto della collezione Drovetti, Amedeo Peyron, poliedrico studioso, e ovviamente Gazzera stesso rivestono un ruolo fondamentale nello spronare Salvolini, esortandolo a pubblicare velocemente i suoi studi e a in-

traprendere sempre nuove ricerche. Contemporaneamente, costoro dimostrano di avere a cuore non solo gli sviluppi degli studi egittologici ma anche il futuro dello stesso Salvolini, prodigandosi per guidare questo giovane inesperto attraverso gli insidiosi rapporti diplomatici e i contatti con Carlo Alberto, con il fine ultimo di spianargli la strada verso la direzione del Museo di Antichità Egizie di Torino. Sfortunatamente, Salvolini non ottiene né la direzione del prestigioso museo né la cattedra di Archeologia Egizia presso l'Università di Torino, che pure gli era stata offerta, e verrà nominato membro dell'Accademia delle Scienze di Torino (proprio insieme al Rosellini, da lui così poco stimato!) nel 1837, pochi mesi prima della morte.

Resta dunque, alla fine, l'amarezza: amarezza per una vita finita troppo presto, per la mancata nomina alla direzione del museo torinese, per le ricerche non concluse e per i libri non pubblicati di colui che aveva fatto affermare all'abate Gazzera che finalmente "le voiles qui couvraient l'ancienne Égypte est levées".

Sara Caramello

*Il Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino*, a cura di Silvano Montaldo, in collaborazione con Cristina Cilli, Torino, Silvana Editoriale, 2015, 256 pp., ill.

Cesare Lombroso morì a Torino il 19 ottobre 1909. A cento anni dalla scomparsa hanno visto nuovamente la luce, finalmente, le sue collezioni antropologiche, composte

da preparati anatomici, disegni, fotografie, corpi di reato, scritti e produzioni artigianali e artistiche realizzate dagli internati nei manicomi e da carcerati. Nell'occasione, oltre a numerose altre iniziative, è stato realizzato un volume (*Il Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso"*, a cura di S. Montaldo e P. Tappero, Torino, UTET, 2009), primo tentativo di sopperire alla mancanza di una catalogazione originaria.

Il nuovo catalogo non è una mera riproposizione del precedente, ma costituisce una straordinaria testimonianza del lavoro di ricerca svolto in questi anni dagli studiosi intorno all'incredibile patrimonio scientifico conservato nel Museo. Le collezioni, che hanno un valore di rilievo internazionale, mettono in evidenza, ancora una volta, la centralità di Torino nell'ambito dello sviluppo della scienza moderna dal Settecento fino ad oggi.

Anche in questo caso il coordinamento dell'iniziativa è stato affidato a Silvano Montaldo, direttore scientifico del Museo e docente di Storia contemporanea presso l'Università di Torino, il cui contributo alla rinascita delle raccolte lombrosiane e allo sviluppo degli studi sulla figura dell'antropologo nato a Verona nel 1835 è stato decisivo, assieme a quello dell'attuale presidente del Sistema Museale di Ateneo, Giacomo Giacobini, il quale nel 2001 fu uno degli artefici del progetto "Museo dell'Uomo", al fine di dare una sede comune ai Musei di Anatomia umana, di Antropologia criminale e di Antropologia ed Etnografia presso il Palazzo degli Istituti Anatomici, situato in Via Pietro Giuria 15. A questo proposito, per quanto riguarda il Museo